

Comune di Barcis

Vittorio Sgarbi

bellezza memoria
civiltà delle piccole cose

Qualche ora fa io vedevo Procida, Capri ed Ischia. Sono partito da quell'isola per arrivare a queste colline ed a questo lago; sono arrivato quasi puntuale in un percorso fortunato di aliscafi e di aerei e con un formidabile autista che per la verità è arrivato in ritardo perché, dopo che tutto aveva funzionato perfettamente, c'era un ingorgo nel Nord in qualche strada del genere passante di Mestre: se ho portato ritardo la colpa è del governo, dei governi, quindi anche mia, ma soltanto da poco.

Leggo che il ministro Lunardi prevede la soluzione del passante di Mestre nell'arco di sei anni. Quindi per i prossimi sei anni qualche ritardo ce lo avrò ancora, ma poi, mentre ci avvieremo verso l'età della pensione, lentamente arriverò anch'io puntuale e verrò come il candidato al premio. Mi ritirerò piano piano, scriverò dei versi in qualche lingua desueta e verrò premiato, standomene placido: l'Italia è costellata, punteggiata di premi. Il premio Ischia di ieri era dato a Igor Man, candidato anche al premio 'Cavallini', era dato ad Arrigo Levi, era dato a Maurizio Costanzo ed altri, alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi e, essendo il ministro Urbani una persona di grande qualità, ma un po' lento nei movimenti, è sembrato opportuno che un agile sottosegretario rappresentasse i Beni culturali al premio Ischia, davanti alla più alta carica dello Stato. Quindi, nella stessa giornata, dalla più alta alla più piccola carica dello Stato che è il nostro amico, degradato da assessore a consigliere regionale per l'ingiustizia del destino e di Forza Italia. Vittima dello stesso partito in cui milita. Che possiamo dire? Cercheremo di consolarlo di essere stato, per eccesso di merito, come capita spesso agli uomini, invece che premiato, degradato: Salvador - 'salvatore', 'colui che salva' - non ha salvato se stesso. E quindi lo troviamo qua, povero consigliere, ma ben pagato, perché li pagano bene i consiglieri regionali; lui si consola, e trionfa ancora con noi a Barcis, ed è comunque sotto la mia diretta protezione. Lo dico a quelli di Forza Italia che l'hanno trombato, che hanno fatto male e che dovranno poi rivedere il loro quadro, perché per Salvador ci sono destini importanti in sedi più potenti che non la Regione.

Voglio dire che quello che è avvenuto oggi, con questo periglioso viaggio, è quello che, in realtà, faccio ogni giorno: io passo la mattina a Torino e la sera a Lecce, poi passo la notte a

Cagliari ed il giorno dopo vado a Forlì. E quindi in questo movimento senza fine non ho fatto molta fatica a mettere insieme la necessità di essere a Ischia con il dovere, per me dovere di titolare di questa parte del premio, di essere qui e con me trascinare in questo lungo percorso l'oggi premiato, ma ieri consulente del ministero, consigliere del ministero alla presenza di queste alte cariche dello Stato tra cui appunto lo stesso Presidente ed il sottosegretario Letta che, come voi sapete, è quasi più importante di Berlusconi.

E sono arrivato, sotto questi bellissimi tendoni bianchi di grande eleganza, in questa piazza perfetta, e non in quell'orribile sala dove per tanti anni abbiamo dato il premio con il caldo e le cattive luci accese nonostante il giorno. È la grazia di una scelta riuscita, provvisoria, ma fatta con quella delicatezza e senso del bello che io sento come un dovere.

Abbiamo qui con noi il mio primo maestro, uno studioso straordinario della letteratura italiana, di tutte le letterature italiane, comprese quelle dialettali. Ebbene, questo straordinario storico della letteratura, lui calabrese, e anche storico della letteratura calabrese, che si chiama Antonio Piromalli, rischia di essere un nome o per i giovani ignorato o, per gli attenti alle cronache, confuso. Voi lo conoscete per una ragione 'salvadorica', perché Salvador ve lo ha portato qua, creando una situazione di armonia cosmica in cui, per rivendicare le parlate dialettali o le lingue minori, viene chiamato un calabrese di sinistra. È un casino formidabile, perché tra le altre cose Piromalli non è molto 'destro', e neanche molto 'leghista'. Le cose che lui dice interpretano le esigenze che la Lega ha richiamato in difesa delle identità locali, ma in una dimensione antiglobalizzante. Verrebbe da dire che questo matrimonio riuscito, tra un luogo del mitico Nordest ed uno studioso della degradata ed abbandonata Calabria, segnala quanti punti comuni ci sono al di là delle ragioni di apparente separazione e secessione.

Ebbene Antonio Piromalli ha avuto una sua lunga ed importante stagione a Ferrara dove ha incrociato mio zio Bruno Cavallini. I due erano grandi amici, perché in realtà Bruno Cavallini era un uomo di straordinaria intelligenza, l'uomo più intelligente che io ho conosciuto ed a cui devo gran parte della mia formazione. Questo legame fra Cavallini e Piromalli ha determinato l'ulteriore allargamento del premio 'Malattia della Vallata'.

Piromalli sa che c'è una perfetta coincidenza tra i temi estetici ed i temi etici e civili. Manzoni e Foscolo sono stati grandi interpreti di valori estetici, e sono stati altrettanto grandi interpreti di valori etici e civili. E questo vale anche per Leopardi.

Quando io pongo una questione estetica, la pongo non da esteta, ma come valore oggettivo, perché il bello è un valore oggettivo, la bellezza non è equivocabile e lo sa chiunque di voi faccia l'esperienza della bellezza femminile: insomma chiunque sa cos'è una bella donna, chiunque sa cos'è un bel tramonto, chiunque sa cos'è la bellezza nelle cose, in un giardino...

Questo vale anche per i monumenti, per il restauro, per la tutela dei tetti... Non è un fatto da esteta.

Invece se dico che il Museo egizio di Torino deve restare dov'è da circa centottant'anni, una cosa elementare... no, sembra un capriccio di Sgarbi che non vuole portare il Museo egizio in periferia, in nome di una specie di globalizzazione per cui tutti devono andare in un posto con i pullman, perché bisogna agevolare i servizi aggiuntivi. C'è tutta una logica strana per cui il bene e la cosa in sé sono meno importanti di quello che gli sta intorno. Come dire che questa cosa che voi avete, questa bellissima architettura, è meno importante del parcheggio per i pullman.

Ricordando quello che De Gaulle ebbe a dire, e cioè che l'impresa di battere gli stupidi è impossibile, penso che forse potrei anche rassegnarmi e vedere l'Italia devastata, ma non posso sopportarlo proprio perché la battaglia per difendere la bellezza, l'ambiente, la civiltà e la natura è una battaglia che non si può abbandonare, che va combattuta ogni giorno. Ed è questo che io tento di fare.

Giuseppe Malattia della Vallata, io ho imparato a conoscerlo in virtù di questo Premio. Il suo nome era già arrivato alle mie orecchie, ma qui ho capito perché fosse giusto incardinare nel suo nome un premio che mette insieme poesia e natura; salvare la natura e salvare il sentimento della natura che è la poesia; che è un sentimento universale. Anche la poesia è un valore oggettivo. Se noi dovessimo accettare dei principi falsamente populistici e democratici e, per esempio, un professore volesse, per andare verso i suoi allievi, mettere ai voti se essi preferiscano leggere l'Infinito di Leopardi od ascoltare una canzone di Jovanotti... allora, probabilmente: venti allievi su Jovanotti e due su Leopardi. Il che non vorrebbe dire che Leopardi non è un poeta e Jovanotti sì; vorrebbe dire che quei ragazzi hanno seguito un principio edonistico che li porta a scegliere una cosa piuttosto che l'altra.

Occorre salvaguardare anche, e soprattutto, i valori minoritari, i valori marginali, i quali non perché sono marginali sono meno universali. Anche una cosa intesa da un uomo soltanto può essere intesa per tutti. Lo aveva capito bene Rousseau. La democrazia è un equivoco quando essa vale per tutto; come se valesse per la matematica, o valesse in una discussione in cui se uno mi dice tre, quattro volte che la mia macchina è una Mercedes rossa a tre ruote..., io, dopo che gli ho spiegato che è nera e di ruote ne ha quattro, mi incazzo; ma non perché non rispetto la sua opinione, perché non si tratta di un'opinione, ma di un errore, e l'errore non può essere sanato dalla 'democrazia'. Non può essere sanato dal fatto che tutti preferiscono l'errore alla cosa giusta. Questo è un punto cruciale e malinteso e su questo si potrebbe andare avanti a lungo per segnalare che una cosa che non piace a tutti non per questo è meno universale. La quantità è una cosa, l'universalità è un'altra. I valori della poesia sono universali, anche se uno soltanto li interpreta per tutti, ed ognuno può in un certo momento sentirli propri. I valori quantitativi sono altra questione, che riguarda i fatti. D'altra parte pochi di noi, per loro fortuna, sono gobbi, sono piccoli, hanno difficoltà con le donne, sono vergini fino alla morte, abitano a Recanati e lo vivono come un 'natio borgo selvaggio'. Molti invece vanno a Recanati e vedono che è un bellissimo paese, sono eretti, hanno delle donne, eppure quando leggono Leopardi sentono che quello che lui dice parlando di sé, vale anche per loro. Leopardi parla per noi, anche se non siamo di Recanati, anche se Recanati non è il nostro 'natio borgo selvaggio'; perché ognuno di noi ha un natio borgo selvaggio che ama e odia; e potrebbe essere Barcis, che ha molte ragioni per essere amato, ma anche ragioni di sofferenza, di lavoro mancato, di strade che non c'erano - quando ne parlava Malattia della Vallata - di esigenza di uscire dall'isolamento. E quindi uno ha qui casa, ma poi ha il lavoro a... Milano.

Quindi il tema della dannazione dell'emigrazione rende anche questo luogo, come Recanati, luogo di bellezza e di felicità per un verso, felicità della memoria soprattutto; ma di infelicità per le condizioni di disagio in cui per lungo tempo - prima di diventare una meta turistica straordinaria - è stato, negli anni in cui Malattia della Vallata non era solo poeta, ma era anche uomo civilmente impegnato per far uscire dall'isolamento questo borgo, come gli altri. Quindi un borgo può essere nel contempo luogo di felicità e 'natio borgo selvaggio'. Ed allora ognuno di noi legge e sente che Leopardi ha scritto per lui, anche se nulla in realtà ha

in comune con Leopardi, se non la proiezione in una condizione che è potenzialmente universale.

Ma la poesia, non è solo parola: e giustamente qui viene premiata addirittura anche nella sua interpretazione moderna dei video. L'immagine mobile, spesso è, come tanti film russi od orientali ci hanno insegnato, poesia pura.

Come voi sapete il 'Premio Cavallini' ha un elemento anomalo: non essendoci una giuria, ma una sola persona, nella parte che si chiama Bruno Cavallini, molto rapida è la decisione su chi debba essere il vincitore.

Sono qui presenti tanti poeti che salvaguardano l'identità dei loro luoghi nella parola, perché i loro luoghi sono salvi nella parola che li pronuncia, nell'accento, nella lingua dialettale, che sia calabrese che sia molisana, che sia la lingua friulana, che sia la lingua veneta nella sublime poesia di Noventa o quella di Grado nella poesia di Marin; insomma tutto questo, nel 'Malattia', è premiato da una giuria che, pur avendo il suo patrono in Piroalli, segue le regole di un concorso. Invece il criterio del premio 'Cavallini' è assolutamente aristocratico ed arbitrario: io ogni anno affianco ai premiati uno che cade da Marte, che arriva da lontano, il più possibilmente antidialettale, globalista, quasi inglese con una lingua che appunto non sia quella della parola difesa, la parola appunto che rischia di scomparire.

C'è nel mondo una donna disperata perché ormai la sua lingua la parla soltanto lei, non c'è più nessuno con cui può parlare; dall'altra parte invece chi parla inglese, l'esperanto contemporaneo, comunque parla una lingua universale e allora a quello io mi indirizzo e quest'anno, con le sollecitazioni di mia sorella, come capita spesso, editrice, curatrice della narrativa straniera per la Bompiani, ho fatto poca fatica perché ho scelto il mio principale collaboratore, al Ministero per i Beni Culturali, che è Alain Elkann. Nel cui nome stesso c'è per l'appunto la negazione di ogni dimensione locale. È un italiano, però è nato a New York. Scrive in italiano, ma parla inglese. Il suo nome è un nome che potrebbe in questo momento essere pronunciato come familiare non qui soltanto, perché sappiamo che è italiano, ma a Tel Aviv, a Gerusalemme, a New York; e fa un lavoro strano, che è quello di giornalista - scrittore e la cui vita nelle ultime ore, negli ultimi tempi può essere, per quello che mi riguarda, interpretata come: avanti e dopo Sgarbi, prima e dopo Sgarbi. C'è un prima di Sgarbi, che è quello che lui ha fatto occupandosi soprattutto di parole e di personalità, di personaggi e di figure straordinarie che egli, seguendo il precetto di Arbasino, ha seguito. Arbasino, come voi sapete, per tutta la vita ha cercato di frequentare persone molto vecchie, perché voleva carpire loro un segreto, che era quello di un tempo lontano che si sarebbe rapidamente dissolto, perché le persone che sono arrivate a ottant'anni hanno ancora una corsa breve e quindi lui ha visto Celine e Pound e Mauriac ed è arrivato a parlare con persone che ormai sono di due secoli fa. E quindi ha preservato la parola di grandi vecchi straordinariamente sapienti.

Una cosa analoga ha fatto, non soltanto sul versante della vecchiezza, ma anche dell'autorevolezza, Elkann, che è stato il ventriloquo e il doppio di Moravia, il ventriloquo e il doppio di Montanelli e ha preservato con ciò stesso le loro parole che rischiavano di non diventare più scrittura, ma che, tradotte in interviste, continuano a dimostrare grande vitalità

di pensiero. Ha quindi salvato le parole e le idee di questi personaggi. E poi ne ha incontrati tanti: cardinali, papi... Ha scritto con il rabbino Elio Toaff, altro grande vecchio, *Essere ebreo* (1994) e *Il Messia e gli ebrei* (1998); ha scritto, con il principe di Giordania, un libro proprio recentissimo, *Essere Mussulmano* (2001); ha scritto *Cambiare il cuore* (1993 e 1997) con il cardinale Carlo Maria Martini...

Insomma ha salvato un patrimonio di parole. Poi ha incontrato me, che conosceva da tanti anni, ed ha cominciato a sentire che si trattava di salvare anche un patrimonio di pietre; quindi in un muoversi forsennato per l'Italia, e non solo per l'Italia, ha visto quante cose sono in pericolo e quante cose vanno puntellate e quante pietre vanno salvate, non meno delle parole di quegli amici che lui per tanto tempo ha seguito: due anni con Moravia, milleottocento pagine; anni, molti anni ormai, con Montanelli, che sta uscendo adesso dall'ospedale e dalla rianimazione e speriamo che abbia ancora molti anni di vita.

È insomma una scelta del dopo Sgarbi. Ieri siamo stati a San Martino e si è accorto di quali sublimi e straordinari monumenti non visitati, perfettamente recuperati, anche nel Meridione abbandonato, ci sono in Italia. E quando lo porterò a Serra San Bruno, in Calabria, avrò altre ed infinite emozioni continue, come quella di essere qui a Barcis e passare da una dimensione eterea di pensieri a quella fisica dei luoghi, che sono però luoghi dello spirito.

E allora ecco l'idea, di cui si parlava poc'anzi con Piromalli, di mettere tante targhe, cinquemila targhe, per salvare i luoghi che furono non solo monumentali, ma magari soltanto appartamenti o piccole case dove ha pensato un'anima forte: anche la casa dove ha abitato Lucio Piccolo o Antonio Pizzuto o Bino Sanminiati o Fortunato Seminara o Giuseppe Malattia della Vallata. Allora quella casa diventa monumento, anche se è una casa di grande modestia. Esattamente come si salva un dialetto che rischia di scomparire, si salva, per la memoria, una piccola casa dove ha pensato un grande spirito.

Ho scelto Alain Elkann per affiancare a questo Premio, che salva le identità locali, anche la figura di uno scrittore che invece cerca di salvare grandi principi e grandi idee e da qualche settimana anche il grande, il più grande monumento della civiltà, che è l'insieme dei monumenti italiani, malgrado le devastazioni che, negli ultimi cinquant'anni, abbiamo prodotto noi stessi.

Ci sono interi meravigliosi Paesi come l'Argentina che hanno vuoti di migliaia di chilometri. Noi ogni cinque chilometri, ogni tre chilometri, se voi andate in Lombardia, ogni due chilometri c'è un monumento camuno, un monumento medievale, un monumento rinascimentale, un affresco di Romanino, un affresco di Lorenzo Lotto, una pinacoteca: una densità incommensurabile, anche qui da voi, ed impossibile da conoscere interamente anche in una lunghissima vita o anche in una vita come la mia, di spostamenti continui. Io stesso conoscerò alla fine della mia vita non più del trenta per cento del patrimonio artistico italiano e non potrò fare di più; non potrò conoscere tutte le miniature, neanche vivendo come indicava Baudelaire: dicono che ho trent'anni ma se ho vissuto tre minuti in uno non ne ho forse novanta? Io dovrei averne centocinquanta di anni per come ho vissuto; ma non sono bastati neanche centocinquanta anni per conoscere una parte di questo straordinario patrimonio, di cui comunque noi sentiamo la densità, anche se non lo conosciamo tutto. E anche chi ne è inconsapevole lo sente dentro come proprio, siamo come in qualche modo permeati di questa civiltà che purtroppo negli ultimi trent'anni o quarant'anni tende a sfuggire

al livello della consapevolezza; ai giovani in particolare, anche se ne sono permeati inconsapevolmente, magari soltanto dai nomi delle strade, che sono esse stesse un patrimonio. Mai cambiare il nome di una strada, mai chiamare una scuola che si chiamava 'Vittorio Emanuele II', 'Falcone e Borsellino'; perché Falcone e Borsellino vanno ricordati, ma non cancellando la memoria di Vittorio Emanuele II. Abbiamo letto di tutto, certo nomi che vanno ricordati ma invece hanno tolto magari il nome di Salandra, il nome di Domenico Comparetti... tolto il nome di Comparetti per mettere al suo posto il nome di Stalin. Non va bene. È sbagliato. Ebbene molto di questo, che è avvenuto, è irreparabile.

Io ho avuto un'esperienza – e dopo mi avvio a concludere – per aver fatto due grandi mostre, convinto di un successo pari per le due: 'Giotto e il suo tempo a Padova', che ha avuto un successo formidabile di stampa e di pubblico, con un'idea innovativa, prima che io diventassi sottosegretario, che era quella di non spostare troppe opere, ma di far fare a chi arrivasse a Padova un lungo percorso, per risarcire la città medievale, e vedere cappelle, chiese, affreschi, decine di affreschi non sconosciuti, ma certo sottratti alla comune conoscenza. Una quantità enorme di visitatori. Allora arriva il momento di continuare e si fa la mostra del bronzetto a Padova, perché a Padova c'è una civiltà del bronzetto che dura centocinquanta'anni. Però il bronzetto, dico, magari non è che tira molto, ci vuole un po' di divismo, ci vuole una star, perciò chiamo la seconda mostra, forzando un po' il senso della mostra stessa, 'Donatello e il suo tempo'. Ebbene, nella mia mente, Giotto e Donatello stavano nello stesso livello nell'empireo della bellezza assoluta; ma la comunicazione in questi vent'anni ha dato molto a Giotto e poco a Donatello. Per cui abbiamo avuto un decimo dei visitatori, perché molti prendono Donatello per un coiffeur, per il nome di un parrucchiere. Si è a tal punto diminuita la conoscenza di chi sia Donatello, come sublime artista, che se tu dici a uno 'Giotto', capisce; se dici a uno 'Donatello', non sa chi è. D'altra parte questo era avvenuto nel passato quando i grandi viaggiatori stranieri chiamavano Guido Reni, Guide o Grand Guide; bastava il nome, come per Raffaello e Leonardo, anche per questo grande artista. Se oggi dico 'Guido' pensano a un calciatore o a non so quale Guido, ma certamente non a Guido Reni. Nell'arco di un centinaio di anni si è diradata la grandezza di medaglioni di uomini illustri, che sono diventati invece altra cosa, oppure equivoci. E purtroppo questo è un dato. Dipende dalla televisione, dalla comunicazione di massa, dall'alfabetizzazione; non per caso io, nel clima stesso di questo premio, ho voluto rieditare un libro pubblicato da Rusconi. Mi riferisco a *Decadenza dell'analfabetismo* di Josè Bergamin: la cultura dell'*analfabetismo* rispetto all'*alfabetizzazione* intesa come omologazione o, come si dice oggi, globalizzazione, che fa dimenticare alcuni valori importanti per farne emergere altri meno importanti ed effimeri. E così può capitare che il mio assistente conosca i nomi di tutti i cantanti rock e non sappia chi è Desiderio da Settignano o Agostino di Duccio, anche se io glielo dico. È capitato qualche cosa, che è esattamente quello che c'è nel titolo del libro, perché dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta hanno devastato ed abbattuto meravigliose cascine, meravigliosi ambienti rurali, architettura 'minore', in nome di architetture condominiali.

È quello che un poeta friulano della fotografia, come è il grande fotografo Italo Zannier – che potrebbe essere premiato in una futura occasione – con le fotografie sue e di qualche altro collega ha salvato negli anni Cinquanta e Sessanta: l'immagine di edifici che non ci sono più, perché o mal restaurati od abbattuti. Ed in Italia capita spesso, ne parlavo con Elkann, che alcune fotografie degli anni Quaranta e Cinquanta abbiano più verità e più poesia dei luoghi stessi conservati, ma devastati da restauri o arredi urbani o intonaci rifatti.

Per cui tu vedi la fotografia ed è poesia pura, vedi la realtà ed è una schifezza, perché l'hanno restaurata con metodi sbagliati. Ora, questo patrimonio, qui in Friuli, è stato salvato da alcune fotografie e non per caso qua vicino a Cavasso Nuovo, c'è un 'Museo dell'emigrazione e del lavoro' con esposte anche alcune di queste immagini.

In poco tempo noi abbiamo cancellato un patrimonio straordinario: il patrimonio materiale dell'*analfabetismo*, in nome dell'*alfabetizzazione globalizzante*. Una cosa abbastanza alla moda oggi. Un patrimonio che comunque ormai abbiamo alle spalle come patrimonio perduto.

Ebbene, fatte queste considerazioni sulla civiltà odierna, in cui molti giovani purtroppo poco sanno di quanto meriterebbe di essere salvato, perché minoritario o marginale, ma non per questo minore o meno universale, io credo sia arrivato il momento di chiudere questo discorso ricordando che la scelta di Alain Elkann è la scelta di un giovane intelligente, curioso e grande apprendista che, essendo persona intelligente, dopo aver scritto cose molto morali, molto vendute, molto internazionali, sta, da questo momento, come fosse rinato oggi, cominciando a capire quanto di universale c'è nelle piccole cose, nelle cose marginali, in quello che da questo momento dobbiamo difendere, quasi con una forza militare, per impedire che venga cancellata la memoria e con ciò stesso la civiltà.

Barcis, luglio 2001

Il Premio 'Bruno Cavallini' istituito da Vittorio Sgarbi è stato assegnato nel 1997 a *Gaio Fratini*, nel 1998 alla rivista *Panta*, nel 1999 a *Younis Tawfik* con premio speciale a *Egi Volterrani*, nel 2000 a *Franco Loi*, nel 2001 a *Alain Elkann*, nel 2002 a *Franco Marcoaldi*.